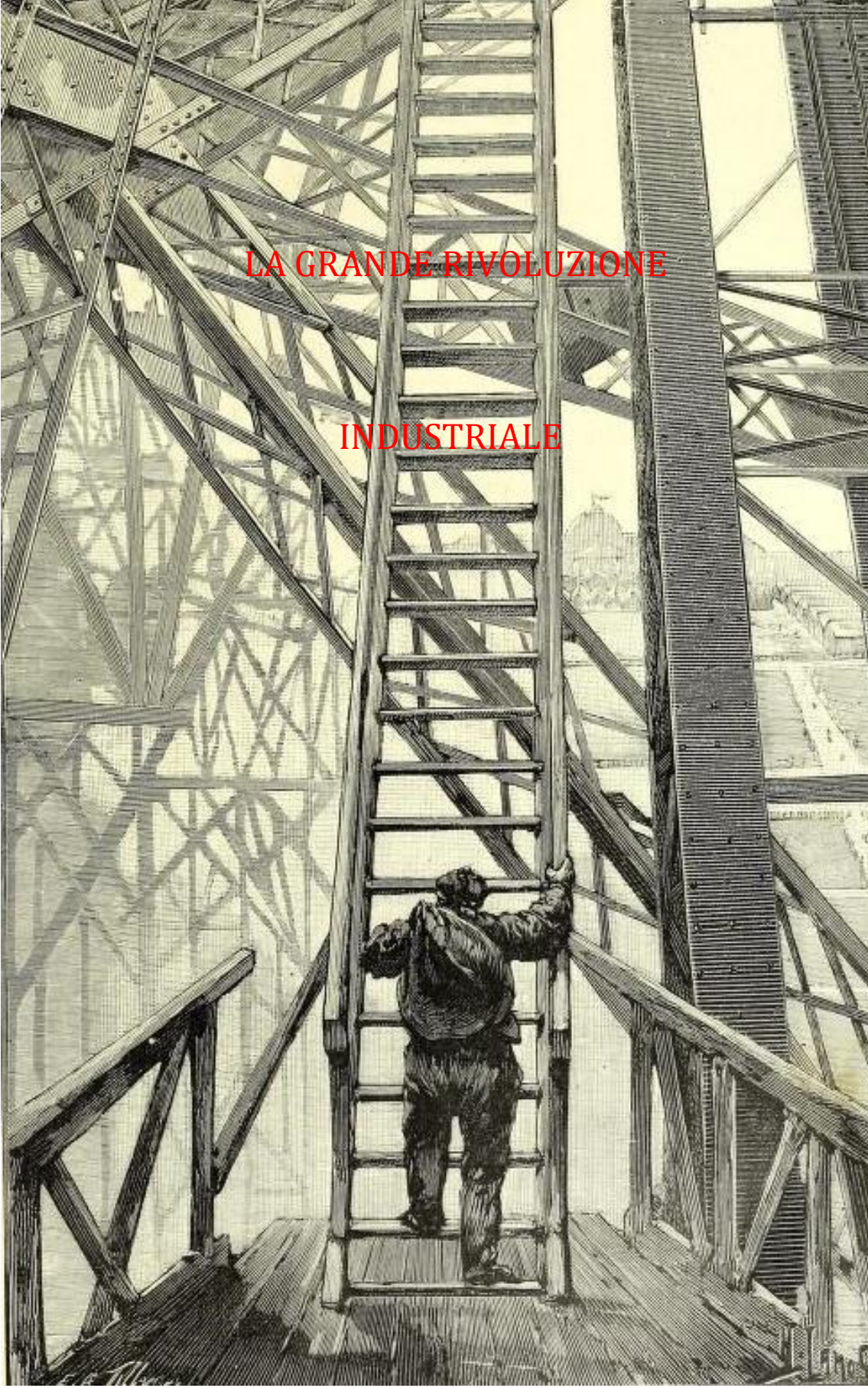


LA GRANDE RIVOLUZIONE

INDUSTRIALE



Sul finire **del 1800** si consolida ciò che diverrà il futuro patto alchemico, ovvero cotal processo innovativo da ciascuno non più ammirato con l'occhio dell'*'artista filosofo scienziato'*, il quale decanta una nuova èra in grado di far emergere l'uomo come la sua naturale capacità 'inventiva' scritta nella propria natura, di poterlo liberare dal giogo della schiavitù in cui per secoli costretto e sotto certi aspetti soggiogato.

Peccato, però, in quanto nel 'peccato' sugellato e inciso il patto scellerato divergere con la Natura d'un comune Creato, e per quanto gli aspetti di questa prima Rivoluzione possano essere narrati e contemplati al pari di un grande panorama che modificherà per sempre sia l'umano che la Natura così conquistata, né più né meno di un Radiolare, il quale nella forma e calco della stessa procede ed approda ad ugual concetto di Vita, mai l'umano ne uguagliare la bellezza creativa divenire principio della stessa.

Peccato però, dicevo, che se pur ugual genio creativo e innovativo di una nuova èra elettrificata, posta alla mercé dell'uomo in ciò cui prima impossibilitato con la nuova forza prometeica al proprio servizio, tutto ciò diverrà 'bestemmia' e non più 'peccato', per ogni Golem creato da ogni futuro artificio con cui accompagnato.

Il quale muterà irreversibilmente la Natura da cui nato e evoluto andando a scomporre più che mutare crescita e forma, letta appunto – inconsapevolmente - nella presunta 'crescita' e nuova 'forma' sociale ed ambientale, adottata e sancita all'opposto, con cui siamo soliti interpretare i termini così posti nella corretta grammatica descrivere Pensiero Idea, e quindi, corretto Linguaggio.

Di due diverse lingue nella futura scissione bipolare poste in medesimo unico Linguaggio e comune atto della Storia, divergere e non più comprendersi nel

premeditato attentato raccolto, o peggio nel disastro seminato nella Ragione d'una uguale Crescita e Forma, seminata nell'assoluta incomprensione di intenti... d'un primo Atto circa medesima Rivoluzione a danno della Natura.

Ovvero il Progresso non più un 'atto' evolutivo riconosciuto nella Natura umana, ma un processo scisso ed in mano ad una errata interpretazione di ciò che comunemente intendiamo con Evoluzione. Infatti la stessa Evoluzione sarà ben fraintesa e scritta, nonché sancita da una sempre maggiore sete di conquista feudale la quale ha ricreato stesso principio che si pensava con l'ausilio della stessa, superato. In realtà i termini d'un nascente capitalismo riproporranno drammaticamente la divisione sociale inscritta in ugual istinto di insana ricchezza con improprio accumulo di capitale, e ancor peggio, assoggettando la miserevole condizione umana nell'indiscusso 'atto' d'una nuova Rivoluzione apostrofata.

Quindi il Linguaggio divergere ancor di più, e se qualcuno cogitava e cogita ancora l'èvo passato frutto d'una malsana condizione assommata e assoggettata ad una insana condizione umana, non certo ha ben compreso e comprende il simmetrico e peggiore abominio del futuro nascente 'bestiario' (figlio della peggiore 'bestia') d'una 'macchina', con stesso identico araldo inciso sul proprio ed altrui scudo mantenere lo scettro del Capitale (feudale) da cui la comune vita entro ugual mura metropolitane divisa in immutate caste (si può transitare dall'una all'altra così come attraversare la strada a passo di 'cammello', in quanto il somaro messo all'uso della pensione non men che araldo del democratico progresso, giacché il petrolio deciderà il plastico edificato per le comuni motorizzate sorti d'ognuno, compresi arti e avambracci mozzati in giostre e tornei di eterne guerre meccanizzate, ove il nero sangue sgorgerà come Fiumi d'una eterna carneficina; ponendo, però, dovuta attenzione e distinguo nel non

reclamare quanto l'elefante - ogni elefante - ha sancito e sancirà ancora, circa il Libero Arbitrio ancor e di più vilipeso nell'illusione di ugual progresso inciso nell'indistinta bituminosa eterna avventura d'una fiorente industriosa armatura; le Crociate raggiungeranno l'apice del Canto: Gerusalemme, la furiosa, sarà eterna contesa (liberta e da liberare ancora); conteso non men che (re)interpretato il già sepolto libero arbitrio seppur ancor libero di morire; i futuri morti non saranno più raccolti e cinti entro l'Abbazia, bensì avremmo una macchina porre il numero di cui la Storia evoluta; quantunque liberi e fieri paladini dal feudale giogo da cui tratto nato e evoluto, sia il conteso fraudolento libero arbitrio, come la capacità di assumerne il controllo...), più simili ad alveari e formicai con medesimi cittadini-schiavi illusi della libertà e sottomessi.

Procediamo agli stessi gradi d'una condizione evolutiva appena scoperta, Darwin e i suoi derivati, Eretici o Idealisti nati (tralasciamo i ciarlatani), nel contesto evolutivo posto qual nuova prospettiva 'in cui e per cui' disquisire l'umano da una scimmia evoluto nel 'caso' in cui medesima vita nata (paradossalmente regredire sino alla morte materia in cui il laboratorio alchemico dell'analista ha posto e sancito l'asimmetrico compromesso chimico), o con un più preciso 'fine' affine ad una più che morta 'dottrina' in cui porre e sancire, ovvero e per inciso, suddetta 'fine', in quanto anche la (nuova) Filosofia che sottintende diverso contesto interpretativo non gradita in qual si voglia Feudo, con cui l'eretica Gnosi si contraddistingue.

Postulerà e sancirà, ovunque vi sia eccesso di non rimossa genetica antica appartenenza o più naturale discendenza, la qual in nome e per conto del Feudo politico in uso di qual si voglia Rivoluzione, debba essere esiliata confiscata perseguitata ed in 'fine'... soppressa.

Non scorgiamo gran differenza dell'esecuzione sommaria, dell'ortodosso come il suo nemico l'eretico,

così come l'èvo antico posto rimembrato e spesso citato nel vasto panorama della Biblioteca, e paradossalmente dal Progresso emarginato, così come ogni diversa èra dell'artigiano pre-umano. Non meno in ugual contesto come lo stesso (progresso) agisce in ugual alchemica formula, constatiamo solo e come la 'materia' subordinata alla nuova èra. Èvo in cui tutto ciò che pensavamo appartenere al Tempo, *hora* ineguagliato futuro in cui l'alchemica della trapassata laboriosa, e non certo artificiale fantasia, abdicata ad una 'bestia' meccanizzata.

Cotal 'bestia' di certo cantiamo e temiamo quando con passo malfermo fuggiamo da ugual piccole o grandi future metropoli borghi e cittadine del trapassato avvenire, e dell'eterno eroe in cerca del proprio Passo, del varco, sconfiggere l'antico mostro o dinosauro.

Questa bestia che intralcia la Ragione offuscandone e mozzandone il respiro da un comune antenato Albero ispirato, ed *hora* posto alla fotosintesi dello scellerato patto, e la nuova 'materia' creata e forgiata più mostro che bestia, aggredire e sputare fuoco solfureo dalle narici come evacuare dall'intestino ogni cosa viva e morta, qual fiero cieco pasto abdicato all'istinto privato della Ragione con cui si è soliti distinguere fame e appetito.

Suo diletto malgrado, rimpiangiamo forse i tempi del nostro amato Ulisse, giacché il profeta è bene non nominarlo, ed ammirare così da Nessuno qual siamo, gli scheletri di ciò che ha consumato, silicee forme disgiunte da ogni Creatore, plastiche forme date dall'iconoclastico *pil* qual abnorme incisivo evidenziato nell'atto di ciò che un Tempo fu detta parola, o peggio, linguaggio letto nella confezione, emergere qual grido pubblicitario, o negato urlo.

Dipende molto dalla prospettiva della più che quotata deriva!

Taluni odono anche indemoniati ululati, accompagnati da non ancor processati lupi-mannari.

Sospese ed inabissate ‘forme’, durature e immortali odi dello sfamato appagato Tempo (non certo naufragato, quantunque sempre - negli intervalli - cantato nonché consumato & distribuito per Fiere e filiere, comuni mercati di scambio, a passo di somaro cavallo o elefante asiatico, l’iper-mercato ogni tanto si riunisce alla Tavola Rotonda, Artù e la sua germana sposa, ne suggellano il patto, ovvero dalla rotondità della morta Sfera si approderà al quadrato della nuova forma, si evolverà in congiunto segreto accordo, verso la quadratura del cerchio al quadrato dell’ineguagliato profitto così raggiunto & dicono maturato, anche se il mostro assiso alle mura del drago in cui ogni progresso nato medita vendetta, divisa fra le varie spa e condivisa da tutti gli innominati azionisti riuniti nel Tempio della Borsa...), formare la crosta con cui ogni uomo o bestia ‘povero di mondo’ potrà - a suo libero piacimento - nuotare, quindi inabissare l’istinto da ciò in cui nel Tempo negato, nato; ciò che fu nominato per l’appunto mare, imprecare e gridare di nuovo parola, in attesa che il male qual più corretta forma evolutiva seminata, là ove dimorava l’Elemento specchio dell’Universo, crei ogni nuova forma avversa al Pensiero, nella scomposta crescita per ogni cancro annoverato non men che ‘curato’ formare la Lingua - o meglio che dico - comune Linguaggio, da ugual medesimo mare navigato dal composto algoritmo, musica celebros-lesa nella maestà dell’isola così come in uso nel nuovo isolato Feudo.

Cantarne le antiche odi fino al trapassato èvo morto e sepolto.

La grande Rivoluzione fece la sua grande scomposta comparsa, da molte tipografiche sirene su ogni Isola ammirata, stampata prodotta calcolata, nonché correttamente letta interpretata e tradotta, taluni dicono anche recitata sino al dramma finale, quando l’eroe torna

alla propria patria, ovvero fugge dalla sua Terra bruciata e contaminata lasciando ogni tesoro, sulla zattera o comodo gommone, dalla stiva da cui partito sino al ponte d'attracco, sempre schiavo in nome del raggiunto progresso. Troverà la sua Terra dimenticata all'alba d'una mattina, più nera di pria così come l'*havea* abdicata e non più scavata né cercata con gli occhi tristi come un pozzo senza fondo.

La sposa al telaio con cui incisa e scomposta ogni strofa non riconosce più la Poesia in cui il Linguaggio cantato, negli intervalli fra il Primo e Secondo Atto dell'industrioso progresso, i proci saranno processati e sconfitti, l'Arco trionferà fino al proscioglimento finale, ovvero quando dopo il grande applauso dell'Odissea poetica, l'Eroe potrà far ritorno alla baracca desolata; ai migliori sarà conferito giusto premio circa metro & misura del canto poetico, alle donne in fallo sarà promesso lo schiavo desiderato esorcizzare ed appagare ogni inappagato linguaggio.

Noi per *hora* in codesto breve intervallo a cui ci è concesso cantare il Primo Epico Atto volgiamo il sofferto meditato sguardo, o meglio il panorama sociale mutato nel detto inappagato erotico progresso, il quale nella nuova indiscussa posizione assunta, non più armoniosa forma naturale confacente al sessuato genio creativo con cui la stessa (Natura) crea e modella, al top dell'intima armonia, ponendo le dette nascenti acrobatiche evoluzioni - di future generazioni - su di un simmetrico piano della psicologica Natura seviziata non men che torturata dal piacere d'ognuno.

Ovvero, medesimo linguaggio da un Conte narrato, il quale suo malgrado nel simmetrico istinto mal interpretato circa ugual Natura, ne ha scorto l'eccesso tutte le volte che l'Eros così dedotto e posto al mercato del desiderio, esprime contorte plastiche sadiche vette evolutive godere del proprio avvenire. Modellare la 'materia' di ciò che un Tempo - crescita e forma - nel

corpo della bellissima Natura l'*havea* pur contraddistinta, sia nel piacere che nella bellezza come nell'ebbrezza del desiderio tratto ed ispirato l'amor detto. Ed *hora* costretta alle voglie di un deviato morboso incontrollato torturato istinto per ogni nuova forma e disegno, cancellare la passione per ogni Arte circa il vero Amore, contorta e celebrata da una insana pulsione, in nome della materia in simmetrico fallace atto creativo per ogni morboso istinto - e non più desiderio - appagarne la voglia e non solo dell'uomo...

(Giuliano)

N.B. Dedicata al cieco eternamente sconnesso ai pil della congiunta vista!

Con lo stesso criterio adottato per il capitolo precedente, dei sistemi evolutivi, come e cioè, l'Esposizione Universale rappresenti l'emergente nuova premessa germe della Rivoluzione industriale e non solo, esaminiamo anche il contesto dell'informazione, dei libri e soprattutto, emergenti giornali a scopo divulgativo.

Con lo stesso sguardo del naturalista, quindi, come appena detto, ciò che segue è un ottimo esempio, come molti altri di 'buona informazione' scientifica e non solo, proiettata nella fattispecie di una futura logica 'geopolitica' miope per propria natura; dacché da ambedue i Continenti in perenne ascesa e/o alla deriva, ci dobbiamo e dovremmo chiedere, per intendere questa mia breve premessa, chi evoluto, e non solo sui nuovi sistemi di stampa che simmetricamente andremo ad illustrare con ugual ottimi - articoli cornici e contenuti - dell'arte detta nella sua 'riproducibilità tecnica', fino al variegato mondo di Internet, ove se Benjamin fosse ancor in vita, esprimerebbe il proprio giudizio.

Io, da indipendente, documento voi questa mia breve (lettera).

Al contrario, mi astengo nel porre un giudizio, e per la corretta evoluzione adottata qual parametro di valutazione riporto qualche breve documento letterario, a riprova che il 'quarto o quinto' potere associati ad una secolare inquisizione del libero pensiero non meno

del libero arbitrio difettano (e non solo nel rinomato 'paesino' donde scrivo) per loro natura...

La verità, e chi sa coglierla, appartiene anch'essa ad una dolente nota dell'evoluzione, e non certo confacente all'uomo se pur pensandosi con ogni mezzo al fine d'ottenerla evoluto; la sola Natura riesce, ad espletarla, cioè, in grado di poterla, nell'apparente silente mutezza in cui costretta, testimoniare la verità detta.

Con la promessa di non annoiare il lettore percorriamo codesto breve cammino evolutivo, meditando circa ogni Verità offerta difettare, soprattutto se posta nell'ottica di una vasta platea, e se pur ben ragguagliata o argomentata, sappiamo che racchiusa nella 'dubbia natura' d'ogni uomo in qualsiasi continente esposto, e chi si dedica alla verità qual 'Anima-profetica' dedita alla vera superiore Natura donde deriva la verità detta, avrà sempre una, per come si può intendere la stessa evoluzione riflessa, vita molto dura...

Questa lotta troppo antica per essere abdicata alla materia!

Lo spirito di conquista produce una gigantesca aggregazione di calamità e sofferenze. Un gran numero di persone considera ancora le conquiste con un occhio favorevole.

Ora, cosa significa una conquista?

È l'armamento di una banda di soldati, andare e impossessarsi di un territorio. Sebbene tali spedizioni possano apparire utili, redditizie, legittime e perfino gloriose, nel condurle si presta poca attenzione al bene delle società; poiché, nonostante tutti gli eufemismi, tali imprese militari sono rapine e nient'altro, e per sempre.

Gli spiriti generosi che parlano della repressione della guerra provocano gravi danni all'umanità. Mettendosi alla ricerca di una chimera, abbandonano la strada che porta a risultati concreti e positivi. I realisti trattano i

partigiani della pace perpetua come sognatori utopici e si rifiutano di seguirli.

Gli sforzi più nobili e generosi sono quindi completamente persi.

La direzione dell'opinione pubblica è lasciata agli empirici e ai retrogradi, alle persone di mentalità ristretta, che sono soddisfatte di vivere di giorno in giorno e non hanno il coraggio di guardare in faccia i problemi sociali del tempo. La guerra non sarà mai abolita così come l'omicidio. Lo spirito di conquista è una cosa da combattere in nome e per conto del progresso. E questo errore colossale deve essere combattuto, non in nome di una fraternità vaga e intangibile, ma facendo appello all'interesse egoistico di ognuno.

Ci saranno sempre guerre, perché l'uomo non sarà mai assolutamente sano di mente.

A volte passione e follia prevarranno sulla ragione.

Ma l'idea che la conquista sia il mezzo più veloce per aumentare la prosperità non sarà eterna, perché è assolutamente falsa.

L'uomo agisce in modo conforme a quello che sembra essere il proprio interesse. L'idea che ha di questo dipende dal suo giudizio, che varia ogni giorno, così come i suoi desideri. Esiste solo un metodo efficace per attuare i cambiamenti sociali: e cioè, modificare i desideri degli uomini, portarli a cercare nuovi oggetti diversi da quelli vecchi.

In quale epoca l'uomo cesserà di strisciare nei bassifondi per vivere nell'azzurro e nella pace del cielo?

A questa domanda di **Camille Flammarion**, la risposta è facile; nel tempo in cui i progressi della

meccanica avranno permesso di risolvere il problema dell'aviazione.

E da alcuni anni — lo si prevedeva — l'impiego dell'elettricità doveva condurre alla soluzione del problema. **Nel 1783**, molto prima che i fratelli Montgolfier costruissero la prima mongolfiera, e il fisico Charles il suo primo pallone, alcuni spiriti avventurosi avevano vagheggiata la conquista dello spazio per mezzo di apparecchi meccanici. I primi inventori non avevano dunque pensato ad apparecchi più leggeri dell'aria, che la fisica di quel tempo non avrebbe permesso d'immaginare.

Era agli apparecchi più pesanti, alle macchine volanti, fatte ad imitazione degli uccelli che essi domandavano di realizzare la locomozione aerea.

È precisamente quello che aveva fatto quel pazzo di **Icaro**, figlio di Dedalo, le cui ali, attaccate con la cera, si staccarono avvicinandosi al sole. Ma, senza risalire sino ai tempi mitologici, senza parlare di **Archita di Taranto**, dei tentativi di **Dante di Perugia**, di **Leonardo da Vinci**, di Guidotti, si trova già l'idea di macchine destinate a muoversi nel mezzo dell'atmosfera. Due secoli e mezzo dopo gli inventori cominciavano a moltiplicarsi.

Nel 1742, il marchese di Bacqueville fabbrica un sistema d'ali, lo prova al disopra della Senna, e si rompe un braccio cadendo. **Nel 1768, Paucton** concepisce la disposizione di un apparecchio a due eliche, una sospensiva e l'altra propulsiva. **Nel 1781, Meerwein**, architetto del principe di Baden, costruisce una macchina a movimento ortotico, e protesta contro la direzione degli aerostati di recente invenzione. **Nel 1784, Launoy e Bienvenu** fanno manovrare un elicottero, mosso da congegni.

Nel 1808, tentativo di volo dell'austriaco **Jacob Degen**. Nel 1810, opuscolo di Deniau, di Nantes, ove sono stabiliti i principi del 'Più pesante dell'aria'. Poi, dal 1811 al 1840 gli studi e le invenzioni di **Berblinger**, di **Vigal**, di **Sarti**, di **Dubochet**, di **Cagniard de Latour**. Nel 1842, incontriamo l'inglese **Henson**, col suo sistema di piani inclinati e di eliche mosse dal vapore; nel 1845, **Cossus** e il suo apparecchio ad eliche ascensionali; nel 1847, **Camille Vert** e il suo elicottero ad ali di penne; nel 1852, **Letur** col suo sistema di paracadute dirigibile, la prova del quale gli costò la vita; e nello stesso anno, **Michel Loup** col suo piano di scivolamento, munito di quattro ali girevoli.

Nel 1853, **Béléguic** e il suo aeroplano mosso da eliche di trazione, **Vaussin-Chardannes** col suo cervo volante libero dirigibile, **George Cauley** coi suoi piani di macchine volanti, provviste di un motore a gas. Dal 1854 al 1863, compaiono **Joseph Pline**, che brevettò parecchi sistemi aerei, **Bréant**, **Carlingford**, **Le Bris**, **Du Tempie**, **Bright**, le cui eliche ascensionali girano in senso inverso; **Smythies**, **Panafieu**, **Crosnier**, ecc.

Finalmente, nel 1863, mediante gli sforzi di **Nadar**, una società 'Più pesante dell'aria è fondata a Parigi'. Gli inventori vi fanno sperimentare delle macchine, di cui alcune sono già brevettate: **de Ponton d'Amécourt** e il suo elicottero a vapore, **de la Landelle** e il suo sistema a combinazioni di eliche con piani inclinati e paracadute; **de Louvrié** e il suo aerostafo, d'esterno e il suo uccello meccanico, **de Groof** e il suo apparecchio ad ali mosse da leve.

Una volta dato il via, gli inventori inventano, i calcolatori: calcolano tutto ciò che deve rendere pratica la locomozione aerea.

Bourcart, **Le Bris**, **Kaufmann**, **Smyth**, **Stringfellow**, **Prigent**, **Danjard**, **Pomès** e **de la Pauze**, **Moy**, **Pénaud**, **Jobert**, **Hureau de Villeneuve**,

Achenbach, Garapon, Duchesne, Danduran, Parisel, Dieuaide, Melkisff, Forlanini, Brearey, Tatin, Dandrieux, Edison, gli uni con ali o con eliche, gli altri con piani inclinati idearono, crearono, fabbricarono, perfezionarono le loro macchine volanti che saranno pronte a funzionare il giorno in cui un motore di una potenza considerevole e di una estrema leggerezza sarà loro applicato da qualche inventore.

Che si perdoni questa nomenclatura un po' lunga.

Non si dovevano salire tutti questi gradi della scala della locomozione aerea, in cima alla quale appare Robur il Conquistatore?

Senza i tentativi, le esperienze dei suoi precursori, l'ingegnere avrebbe potuto concepire un apparecchio così perfetto?

No, di certo.

E se non aveva che disprezzo per coloro che si ostinano ancora a cercare la direzione dei palloni, teneva in alta stima tutti i partigiani del 'Più pesante dell'aria', inglesi, americani, italiani, austriaci, francesi, francesi specialmente, i cui lavori perfezionati da lui, gli avevano permesso di creare, quindi di costruire quel congegno volante, **l'Albatros**, lanciato attraverso le correnti dell'atmosfera.

— Vola, vola! — aveva esclamato uno dei più ostinati fautori dell'aviazione.

— Si calpesterà l'aria come si calpesta la terra!

— rispose uno dei più infiammati partigiani.

— Dopo la locomotiva, l'aeromotiva!

— aveva buttato lì il più rumoroso di tutti, che aveva dato fiato alle trombe della pubblicità per risvegliare il Vecchio e il Nuovo Mondo.

Nulla di più certo, effettivamente, per esperienza e per calcolo, che l'aria è un punto d'appoggio molto resistente. Una circonferenza di un metro di diametro, che formi un paracadute, può non solo moderare una discesa nell'aria, ma renderla isocrona.

Ecco ciò che si sapeva.

Si sapeva anche che, quando la velocità di traslazione è grande, il peso varia pressappoco in ragione inversa del quadrato di questa velocità e diventa quasi insignificante.

Si sapeva anche che più aumenta il peso di un animale volante, meno aumenta proporzionalmente la superficie alata necessaria per sostenerlo, benché i movimenti che deve fare siano più lenti.

Un apparecchio d'aviazione deve dunque essere costruito in modo da utilizzare queste leggi naturali, imitando l'uccello, 'questo magnifico esempio di locomozione aerea' ha detto il dottor Marey, dell'Istituto di Francia. Insomma, gli apparecchi che possono risolvere questo problema si riassumono in tre tipi:

1) gli elicotteri o spiraliferi, che sono semplicemente delle eliche ad assi verticali;

2) gli ortotteri, congegni che tendono a riprodurre il volo naturale degli uccelli;

3) gli aeroplani, che non sono, a dir il vero, che piani inclinati come l'aquilone, ma rimorchiati o spinti mediante eliche orizzontali.

Ognuno di questi sistemi ha avuto ed ha ancora dei partigiani decisi a non cedere minimamente su questo punto. Eppure Robur, per molte considerazioni, aveva respinto i primi due. Che l'ortottero, l'uccello meccanico, presenti alcuni vantaggi, non c'è dubbio. I lavori e le esperienze del signor **Renaud, nel 1884**, l'hanno provato.

Ma, come gli avevano detto, non bisogna servilmente imitare la natura.

Le locomotive non sono una copia delle lepri, né le navi a vapore sono una imitazione dei pesci. Alle prime hanno messo delle ruote che non sono gambe, alle seconde delle eliche che non sono delle pinne. E non per questo vanno peggio.

Al contrario.

D'altra parte, si conosce quello che avviene meccanicamente nel volo degli uccelli, i cui movimenti sono molto complessi?

Il dottor Marey non ha supposto che le penne si socchiudano durante il sollevarsi dell'ala per lasciar passare l'aria, movimento quantomeno difficilissimo da produrre con una macchina artificiale?

D'altra parte, che gli aeroplani abbiano dato qualche buon risultato è certo. Le eliche, opponendo un piano obliquo allo strato d'aria, offrono un mezzo di produrre un lavoro d'ascensione, e i piccoli apparecchi sperimentati provano che il peso disponibile, cioè quello di cui si può disporre oltre il peso dell'apparecchio, aumenta col quadrato della velocità. Ecco dei grandi vantaggi superiori anche a quelli degli aerostati sottomessi ad un movimento di traslazione.

Tuttavia, Robur aveva pensato che la cosa migliore fosse in fondo la più semplice. Così le eliche — quelle

‘sante eliche’ che nel Weldon-Institute gli erano state tirate in testa — erano bastate a tutti i bisogni della sua macchina volante. Le une tenevano l’apparecchio sospeso nell’aria, le altre lo rimorchiavano in meravigliose condizioni di velocità e di sicurezza.

Infatti, teoricamente, con un’elica di passo sufficientemente corto ma di notevole superficie, come aveva detto Victor Tatin, si potrebbe, ‘spingendo le cose all’estremo, sollevare un peso indefinito con la minima forza’. Se l’ortottero — che batte le ali come gli uccelli — s’innalza appoggiandosi normalmente sull’aria, l’elicottero si eleva battendola obliquamente con le ali della sua elica, come se salisse un piano inclinato. In realtà sono ali ad elica invece di essere ali a pale. L’elica si muove necessariamente nella direzione del suo asse.

L’asse è verticale? Si sposta verticalmente.

È orizzontale? Si sposta orizzontalmente.

Tutto l’apparecchio volante dell’ingegner Robur si basava appunto su queste due funzioni. Ed ecco la descrizione esatta, che può dividersi in tre parti essenziali: la piattaforma, i motori di sospensione e di propulsione, e la sala macchine. Piattaforma. È una struttura, lunga trenta metri, larga quattro, vero ponte di nave con prora a forma di sperone. Sotto, si arrotonda uno scafo, solidamente costruito, che racchiude gli apparecchi destinati a produrre la forza meccanica, il deposito delle munizioni, gli apparecchi, gli utensili, il magazzino generale delle provviste di ogni genere, comprese le casse dell’acqua.

Intorno a tale struttura alcuni leggeri montanti uniti da un’intelaiatura di fil di ferro sostengono una battagliola che serve da corrimano. Sulla sua superficie si innalzano tre tughe i cui scompartimenti sono adibiti alcuni per alloggio del personale, altri a sala macchine.

Nella tuga centrale funziona la macchina che aziona tutti i motori di sospensione; in quella di prora la macchina del propulsore anteriore; in quello di poppa, la macchina del propulsore posteriore; queste tre macchine hanno ciascuna la propria messa in moto.

Nella prima tuga a prora si trovano un ripostiglio, la cucina e il posto dell'equipaggio.

Nell'ultima tuga a poppa si trovano parecchie cabine, fra le quali quella dell'ingegnere, una sala da pranzo, e, sopra, una garitta di vetro ove sta il timoniere che dirige l'apparecchio col mezzo di un poderoso timone. Queste tughe sono illuminate da portellini, chiusi con vetro temperato la cui resistenza supera dieci volte quella del vetro ordinario. Al disotto della chiglia, è disposto un sistema di molle flessibili, per addolcire gli urti, benché l'atterraggio possa farsi con la massima dolcezza, tanto l'ingegnere è padrone dei movimenti dell'apparecchio.

Motori di sospensione e di propulsione. Al disopra della piattaforma, si rizzano verticalmente trentasette assi, di cui quindici per ogni lato e sette più alti nel mezzo. Si direbbe una nave con trentasette alberi. Solo che questi alberi, invece di vele, portano ciascuno due eliche orizzontali, di un passo e di un diametro assai corti, ma a cui si può imprimere una rotazione prodigiosa. Ognuno di questi assi si muove indipendentemente dagli altri, e, inoltre, a due a due, ogni asse gira in senso inverso, disposizione necessaria perché l'apparecchio non sia preso da un movimento rotativo. In maniera che le eliche, pur continuando ad innalzarsi sulla colonna d'aria verticale, si fanno equilibrio contro la resistenza orizzontale.

Conseguentemente, l'apparecchio è munito di settantaquattro eliche sospensive, le cui tre pale sono riunite esteriormente da un cerchio metallico, che, facendo l'ufficio di volano, economizza la forza motrice. A prora e a poppa, montate sopra assi orizzontali, due

eliche propulsive, a quattro pale, di un passo inverso assai allungato, girano in senso diverso e comunicano il movimento di propulsione. Anche queste eliche di un diametro maggiore delle eliche di sospensione, possono girare con estrema velocità.

Insomma, questo apparecchio si ispira ai sistemi proposti da **Cossus, de la Landelle e Ponton d'Amèncourt**, ma perfezionato dall'ingegner Robur. Ma soprattutto nella scelta e nell'applicazione della forza motrice egli ha diritto di essere considerato inventore.

Sala macchine.

Né al vapore acqueo, o ad altri liquidi, né all'aria compressa o ad altri gas elastici, né a miscele esplosive che producono un'azione meccanica Robur ha domandato la potenza necessaria per sostenere e muovere il suo apparecchio. Egli ricorse all'elettricità, a quell'agente, che sarà, un giorno, l'anima del mondo industriale. Nessuna macchina elettromotrice per produrla; ma solo pile ed accumulatori. Ma quali sono gli elementi che compongono queste pile, da quali acidi sono attivate?

È il segreto di Robur.

Anche per gli accumulatori. Di quale materiale sono le loro piastre positive e negative?

Lo si ignora.

L'ingegnere si era ben guardato – e non senza motivo – di prendere un brevetto d'invenzione. Insomma, risultato non contestabile; delle pile di un rendimento straordinario, degli acidi di una resistenza quasi assoluta all'evaporazione e alla congelazione, degli accumulatori che lasciano molto indietro i Faure-Sellon-Volckmar, infine delle correnti i cui ampere si leggono con numeri fino allora sconosciuti.

Ne deriva una potenza in cavalli elettrici, praticamente infinita, che mette in azione le eliche che comunicano all'apparecchio una forza di sospensione e di propulsione superiore a tutti i suoi bisogni, in qualsiasi circostanza. Ma, bisogna ripeterlo, tutto ciò appartiene solo all'ingegner Robur. E riguardo a ciò egli ha conservato un segreto assoluto.

Se il presidente e il segretario del Weldon-Institute non riescono a scoprirlo, questo segreto andrà molto probabilmente perduto per l'umanità. È inutile aggiungere che l'apparecchio possiede una stabilità sufficiente per la posizione del centro di gravità. Non c'è pericolo che faccia degli angoli pericolosi coll'orizzontale; nessun rovesciamento è da temere.

Rimane da conoscere quale materia l'ingegner Robur ha adoperato per la costruzione della sua aeronave, nome che può esattamente applicarsi all'Albatros. Quale materia era così dura che il bowie-knife di Phil Evans non aveva potuto intaccarla e di cui Uncle President non aveva saputo spiegare la natura?

Semplicemente della carta. Già da parecchi anni questo materiale aveva avuto uno sviluppo notevole. La carta senza colla, i cui fogli sono imbevuti di destrina e di amido, poi schiacciati nelle presse idrauliche, forma una materia dura come l'acciaio. Se ne fanno pulegge, rotaie, ruote ferroviarie, più solide delle ruote di metallo e nello stesso tempo più leggere. Robur aveva appunto voluto utilizzare questa solidità e questa leggerezza per la costruzione della sua locomotiva aerea.

Tutto! Scafo, piattaforma, tughe, cabine, era in carta di paglia, divenuta metallo sotto la pressione, e per giunta (vantaggio non spregevole per un apparecchio che viaggia a grande altezza) incombustibile. Quanto ai diversi organi dei motori di sospensione e di propulsione, assi e pale delle eliche, la fibra gelatinosa ne

aveva fornito la sostanza resistente e flessibile ad un tempo.

Questa materia, che può assumere qualsiasi forma, insolubile nella maggior parte dei gas e dei liquidi, acidi e essenze, – per non parlare delle sue proprietà isolanti – era stata impiegata molto utilmente nella costruzione del macchinario elettrico dell'Albatros.

L'ingegner Robur, il nostromo Tom Turner, un macchinista e i suoi due aiutanti, due timonieri e un capocuoco, in tutto otto uomini: ecco il personale dell'aeronave, che bastava largamente alle manovre richieste dalla locomozione aerea.

Armi da caccia e da guerra; congegni da pesca; fanali elettrici; strumenti d'osservazione, bussole e sestanti per riconoscere la rotta, termometri per lo studio della temperatura, diversi barometri, alcuni per valutare le altezze raggiunte, gli altri per indicare le variazioni della pressione atmosferica; uno stormglass per la previsione delle tempeste; una piccola biblioteca; una piccola tipografia portatile; un pezzo d'artiglieria montato su perno al centro della piattaforma, che si caricava dalla culatta e che lanciava un proiettile di sei centimetri; una provvista di polvere, palle, cartucce di dinamite; una cucina scaldata dalle correnti degli accumulatori; uno stock di conserve, carni e legumi, sistemati in una cambusa ad hoc e alcuni barili di brandy, whisky e gin.

Infine tutto ciò che poteva permettere di viaggiare alcuni mesi senza scendere a terra, ecco il materiale e le provviste dell'aeronave, per non parlare della famosa tromba. Inoltre, c'era a bordo una leggera imbarcazione in caucciù, insommergibile, che poteva portare otto uomini su un fiume, su un lago e anche sul mare calmo.

Ma Robur aveva preparato dei paracadute in caso di qualche incidente?

No!

Non temeva incidenti di questo genere.

Gli assi delle eliche erano indipendenti. L'arresto delle une non impediva il movimento delle altre. Il funzionamento della metà bastava a mantenere l'Albatros nel suo elemento.

— E con lui, — com'ebbe ben presto occasione di dire Robur il Conquistatore ai suoi ospiti, ospiti per forza — con lui, sono padrone di questa settima parte del mondo, più grande dell'Australia, dell'Oceano, dell'Asia, dell'America e dell'Europa — questa Icaria celeste che migliaia di Icari popoleranno un giorno!

Tutto ciò detto & letto nei Quotidiani...

E all'inizio di questo Secolo i giornali pubblicati negli Stati Uniti erano 200 - uno per 26.450 abitanti - mentre attualmente il totale delle pubblicazioni regolari supera leggermente i 20.000 - uno per 350 abitanti del paese; il che dimostra che la crescita e lo sviluppo del *business* sono rappresentati dalla scienza e dall'arte, più che dall'ingegno 'fisico' adottato dall'assenza di attività mentale, in qualsiasi processo culturale dello sforzo umano per produrre entrambe...

Cento anni fa la pubblicazione di un giornale non era considerata un affare e la preparazione del suo contenuto era considerata un passatempo o l'indulgenza di un capriccio, piuttosto che una professione. Alla fine del secolo, il giornalismo è la storia del mondo scritta giorno per giorno, il principale mezzo di illuminazione per le masse, il forum universale di studioso, saggio e scienziato.

Per tre secoli e mezzo in seguito all'invenzione di Gutenberg, furono fatti pochi progressi nell'arte della stampa, e la produzione di un giornale in questo paese

nel 1800 fu realizzata con macchinari grezzi e comportò un lavoro manuale molto lento e difficile. Le pubblicazioni erano eseguite su 'macchine da stampa' in legno con motivi primitivi, il 'carattere' era grande e mal formato, la carta utilizzata era in molti casi inferiore alla qualità più bassa che si poteva ottenere per gli stessi scopi commerciali per la produzione d'un elevato numero di copie. In questo paese non fu fatto alcun tentativo di pubblicare un quotidiano fino al 1784, e nel 1800 furono pubblicate edizioni giornalieri solo in quattro o cinque delle città più grandi.

Le pubblicazioni di quel periodo non erano 'giornali' o 'quotidiani' nel senso in cui la parola è usata ora, perché nessuno sforzo veniva compiuto circa l'immediatezza degli avvenimenti; 'immediatezza' anche se ottenuta con l'ausilio del telegrafo e successivamente con il telefono, trionferà 'a grande scala', ad uso di un pubblico vasto, dal privato si procede al pubblico, con forme 'evolute' di gestione della stessa che talvolta - pur l'immediato - comportano un elevato grado di manipolazione; del resto la 'manipolazione storica' non certo una novità conforme agli eventi di cui fa mostra di se medesima.

L'immediatezza nella propria ed altrui 'riproducibilità tecnica', diverrà con l'evento di 'internet' uno degli elementi scatenanti della nuova società moderna e post-moderna andando a scardinare il grande potere dai media raggiunto (fino al suo consolidamento fra le masse apparentemente attive e non più passive; l'esempio italiano con un intrattenitore che attraverso un sistema via cavo nell'immediato raggiungerà il potere ed il populismo è una più che concreta riprova di come la 'socialità' mutata, impensabile sino alla fine degli anni Ottanta; reale e concreta nel nuovo millennio!) quarto quinto o sesto che sia; ed ove, parafrasando taluni filosofi, la 'società liquida' tenderà a consolidare il proprio ed altrui grado di 'presunto progresso' ottenuto, mantenendo paradossali forme 'involute' e 'degenerate' al fine del conseguimento dello stesso nell'apparente beneficio ad uso economico spacciato per 'sociale'; le quali (forme) altereranno l'intera sfera psicologica ed umana, la stessa, in cui e per cui, intervengono nella puntuale immediata 'rappresentazione' di se medesima per il dovuto 'cambiamento'

asservendo, in qual tempo, invisibili trame e sfere di potere le cui finalità, come abbiamo potuto leggere (uno dei tanti esempi) circa un'elezione presidenziale (una delle tante) quale reale regale scena dell'imperiale comunque da sempre 'rappresentato' (uno dei tanti aggiornato al progresso nel palcoscenico della Storia); condito con 'pirati' 'lettere rubate' ed altre 'degenerate manifestazioni' proprie del vasto mondo di internet (asservito al potere); ed ove l'immediato rappresentato diviene spettacolo fine a se medesimo abdicato all'unicità dell'evento di una forma ripetuta nella 'creazione' (teatrale) dello stesso; quindi, una 'creatività' affine e costantemente 'connessa' alla socialità ove i ruoli per cui nata si rovesceranno negli schemi naturali, fino al 'nuovo digitato evento' adottato che li ha posti in essere; si crea l'evento per riproporlo e creare un nesso 'azione-reaione' di una diversa sincronicità chimica artificiosamente elettrificata in cui posta; 'elettrica', scissa, e socialmente universalmente illuminare gli opposti poli per cui creata non men che comandata per via aerea (non ancora inalata) creare Golem e/o eroe mostro nella mostra del progresso; non più un potere stratificato e consolidato nell'editoria con le proprie, se pur 'venti e correnti' alternate, modificare ed influire medesimi tempi d'azione, ma un nuovo 'potere' il cui numero non ci è dato di sapere, il quale deve apportare non più immediatezza e/o influente partecipazione, bensì per come evoluto, manipolazione elevata a stile di vita; ad intervalli alternati tutti indistintamente 'controllori controllati', con ognuno in grado di 'riprodurre' se medesimo oppure tutti gli altri, nella condizione di creare l'evento; quindi la condizione in se specificata di 'evento' creato ricreato e (ri)prodotto nel fattore tempo diluito in 'pulpiti' di connessione digitalizzata, apportando quella presunta 'rivoluzione informatica' veicolata dalla stampa al nuovo 'market' dell'Io frammentato e corrisposto all'Esposizione Universale; esulando, però, da una più profonda conoscenza condizione necessaria e sufficiente affinché la nuova 'opera alchemica' possa aver manifesta 'magica influenza'; giacché sappiamo anche nell'editoria se pur criticata una vasta schiera di indipendenti; permettendone quindi di poter alterare il normale corso degli eventi addirittura sovvertendo il fattore Tempo in cui succeduti. Si può intervenire non solo negli intervalli d'improvvisi 'magici proiettili', ma addirittura nei 'primi e secondi tempi', quando in genere si prende coscienza della più concreta trama, soprattutto quando proposta e realizzata nell'apparenza 'filmica'

da cui attesa plateale reazione; ed altresì, i modi in cui ogni singolo 'evento' creato, lasciando l'unicità dello stesso e la storicità che meglio lo riguarda intesa quale verità, isolata nella genetica che meglio lo motiva, duplicata ad uso e consumo di un continuo incessante flusso d'impropria schizofrenica sequenziale informazione; non più, ed infatti, 'informazione' ma eventi 'non causali' per l'informazione stessa esposta al grande mercato dell'immediatezza della nuova Sociale Esposizione Universale, che elude ed inganna la concretezza della conoscenza, una più profonda conoscenza persa... ad uso (e mi ripeto!) dell'immediatezza esulare irrimediabilmente dalla vera informazione persa. Così come per l'arte, perdere consistenza e più certa appartenenza, abdicata alla manipolazione che di certo nulla presiede nella coscienza così come nella conoscenza...

Le comunicazioni relative all'arrivo e alla partenza delle navi, gli inserzionisti, e brevi annunci di questioni di interesse politico riempivano lo spazio limitato dedicato alle notizie nazionali.

Le notizie straniere consistevano interamente in materiale ristampato dalle riviste inglesi ricevute dalle navi a vela, e quindi settimane o mesi quando apparivano stampate.

Le presse per legno utilizzate cento anni fa erano gestite interamente a mano.

Dopo che il 'carattere' è composto, veniva inserita una 'cornice' o 'forma', con scarsa o nulla disposizione riguardo alla disposizione grafica ed artistica dei titoli o della materia visualizzata. Per stampare l'edizione, il 'modulo' era posto sulla superficie della pressa e l'inchiostro si diffondeva sul 'carattere' mediante l'uso di rulli manuali. Il foglio bianco veniva poi inumidito con acqua, foglio per foglio, posato sulla forma' stazionaria e l'impressione di stampa si effettuava abbassando la parte superiore della pressa con una leva. Questo lavoro era così lento che una diffusione di tre o quattrocento copie

di un quotidiano compromettevano gravemente la capacità della sala stampa.

Le pubblicazioni settimanali erano di regola limitate a medesime figure con poche variabili, perché l'intera parte meccanica della produzione era devoluta a un solo uomo, che spesso era proprietario, editore e tipografo. Alcune presse per ferro furono importate dall'Inghilterra nel 1810 e nel 1817. George Clymer, di Filadelfia, inventò una pressa a leva che rappresentava un netto miglioramento rispetto alle macchine grezze, quindi in uso generale, riducendo il lavoro manuale richiesto e aumentando la velocità con cui le carte stampate potrebbe essere rivelato. La prima pressa elettrica usata in questo paese fu inventata da Daniel Treadwell, di Boston, nel 1822, e gestita dall'American Bible Society.

Queste macchine da stampa non erano adattate al lavoro sui giornali, e il primo considerevole progresso nella parte meccanica del business fu fatto nel 1829 e nel 1830, quando fu inventata una pressa a mano di Washington. Diciassette anni dopo, una pressa a cilindri fu perfezionata da Richard M. Hoe e la capacità meccanica per produrre periodici era più che raddoppiato; ma durante il periodo in cui l'ingegnosità americana sviluppò il motore a vapore, il gin di cotone, la macchina da cucire e il telegrafo elettrico, i progressi compiuti nel meccanismo di produzione dei giornali erano relativamente insignificanti.

Nella prima metà del secolo il giornalismo non si è mai classificato come una professione che richiede una formazione e una capacità particolare, e i ritorni economici erano scarsi, il costo del materiale elevato, e gli apparecchi nel reparto meccanico imperfetti, da tutto ciò la pubblicazione di giornali aumenta lentamente, fino al dovuto riconoscimento come impresa in cui il capitale potrebbe cercare investimenti con la giusta prospettiva di un rendimento soddisfacente.

Modellato sulle pubblicazioni inglesi, i primi giornali americani dipendevano, indipendentemente dalla reputazione o dal successo raggiunto, sulla fama e l'abilità dell'editore. La 'segnalazione' di eventi attuali senza commenti è stata una caratteristica secondaria dei quotidiani e non è stata tentata nelle pubblicazioni settimanali. Prima dei tempi delle ferrovie e del servizio postale rapido e affidabile, la comunicazione tra uomini nella sfera pubblica e, in effetti, fra tutte le persone educate o di spicco, era principalmente per lettera.

L'usanza divenne un'abitudine fissa e influenzò in larga misura il carattere dei giornali pubblicati prima del 1850. L'editore si rivolgeva direttamente ai suoi lettori attraverso lunghi editoriali su argomenti a cui era interessato, e la sua pubblicazione era in realtà un mero strumento per l'espressione di opinioni. Uomini e politici pubblici furono incoraggiati a scrivere e rispondere con lettere per la loro pubblicazione su richieste pubbliche.

L'organizzazione e lo sviluppo dei partiti politici nella prima parte del secondo trimestre del secolo ha comportato un rapido aumento del numero di quotidiani in tutto il paese. I leader del partito hanno scoperto che potevano raggiungere un numero maggiore di cittadini mediante lettere e discorsi pubblicati piuttosto che attraverso il processo primitivo di campagna attraverso semplici fasi da uno Stato o una contea all'altra. Dalla scrittura di lettere personali agli amici nei loro distretti, i senatori e i rappresentanti del Congresso hanno scoperto che potevano tenere i loro elettori meglio informati sui progressi della legislazione e della politica mediante dichiarazioni firmate sulla stampa dei rispettivi Stati. L'organo del partito e il diario personale furono i risultati naturali immediati di questa condizione di vita pubblica e politica.

Ogni rivista laica sosteneva un partito o un'organizzazione politica senza qualifiche, e c'era poca

o nessuna indipendenza della stampa. L'editore trova i suoi abbonati tra i membri del suo stesso partito e spesso cerca l'organizzazione o il candidato per il sostegno finanziario. Furono creati documenti e redattori assunti da partiti, fazioni e singoli leader per sostenere un particolare piano finanziario o tariffario o una politica generale per la nazione o lo Stato. Durante questa fase del giornalismo americano, l'influenza di un articolo dipendeva in gran parte dalla reputazione, dall'individualità e dalla forza di carattere dell'editore. Aveva bisogno di non possedere alcuna qualifica particolare per il lavoro, tranne una conoscenza generale degli affari su cui avrebbe dovuto scrivere e la direttiva di un linguaggio vigoroso per attirare l'attenzione sulle proprie espressioni.

Per molti anni la maggior parte dei periodici del paese, quotidiani e settimanali, erano composti da recensioni critiche degli eventi dell'epoca, piuttosto che i mezzi per la diffusione di informazioni generali. La notizia di importanti avvenimenti in patria si diffuse in tutti gli Stati prima della diffusione dei giornali e la gente guardò a questi ultimi per rivedere e commentare gli eventi, piuttosto che per i resoconti dettagliati degli avvenimenti. Gli affari esteri, come riportato nelle pubblicazioni inglesi ricevute in questo paese, hanno avuto la precedenza nella classificazione delle notizie nelle riviste della prima metà del secolo, e gli eventi locali, spesso questioni che sono state successivamente riconosciute come di grande valore storico, sono state brevemente e troppo spesso registrati in modo imperfetto. È un rammarico che nei giorni in cui gli statisti e gli oratori americani facessero la storia per il mondo, quando la nuova repubblica, superata la fase dell'esperimento.

Tutto ciò concerne l'eterno 'spirito di conquista' che affanna e/o diletta ed in ultimo appaga l'istinto dell'uomo entro la breve o lunga parentesi dell'evoluzione tradotta; la quale lo ingegna, lo fa evolvere o regredire irrimediabilmente, se intendiamo e 'traduciamo'

la stessa informazione da quando nella remota grotta tracciava i simboli della 'prima parola' testimonianza della propria venuta tradotta nella graduale immediatezza, ci accorgiamo che la componente intellettuale del pensiero, quella riflessione che comportava fino ad alcune generazioni fa un lasso di tempo equivalente a mesi prima di approdare alla conseguente applicazione per quanto 'letto' (come abbiamo appena letto nell'evoluzione della stampa), ora equivale all'immediato (al pari del 'fotone' donde qualcuno si pensa beneficiato di ugual miracolo da cui la creazione, noi pensiamo in realtà non sia mai detto 'miracolato' in quanto regredendo speriamo di poterlo accompagnare alla fonte benedetta della povera Bernadetta, la santa, oppure al Lourdes ove l'acqua ancora compie miracoli prodigiosi e non solo all'Anima appestata) 'disperdendo' il bagaglio della nave che veicolava la stessa ad un graduale 'naufragio: ed ove potremmo annoverare gli occupanti dilettarsi a cibarsi l'un dell'altro in nome e per conto della naufragata sopravvivenza. Ci si può chiedere a Ragione se talvolta si vive meglio se la stessa 'immediata-immediatezza' che in genere apporta un ereditato stato schizofrenico quasi fatale nell'odierno tradotto, e non sia meglio attendere alla (de)riva quei tempi sicuramente più maturi d'una diversa navigazione formare più consono continente; ci si domanda, altresì, alla fin fine circa suddetta immediatezza navigare veloce senza vento ed alcun elemento la quale crea quel male affine alla nevrastenia; ed ove ognuno chino alla propria 'sfera' di cristallo in attesa del Pensiero non ancor digitato ed anch'esso naufragato, giacché incapace di formularlo, nel voler sovrintendere e possedere il mondo intero, immaginando, o peggio ancora, cogitando in difetto di Intelletto abdicato all'artificioso nuovo elemento non vada relegato in una corretta consona impostazione confacente al male del Secolo.

Siamo di nuovo a quella fase 'diagnosticata' quale ciclica nevrastenia e nessuno sembra possa farne a meno...

Durante i primi quarant'anni del secolo presente non vi era alcun sistema di raccolta delle notizie per la pubblicazione e il capitale investito nel settore dei giornali era insufficiente per consentire qualsiasi esborso

aggiuntivo per ottenere notizie di eventi che si verificano a distanza in anticipo rispetto alle normali 'lettere'.

Le relazioni ottenute erano generalmente contributi volontari scritti da un amico del direttore e spesso colorate o distorte in base al pregiudizio dello scrittore.

Queste 'lettere' erano, quasi senza eccezione, di carattere 'semi-editoriale', gli scrittori indulgevano liberamente nei commenti e nell'espressione dell'opinione sull'evento che avevano tentato di 'registrare', in modo che nessuna questione politica o pubblica fosse dichiarata libera dai relativi commenti.

I conducenti di carrozze postali, i capitani di navi costiere o fluviali, ambulanti, avvocati, geometri, quando arrivavano in una città, avrebbero raccontato le ultime notizie dai luoghi che avevano visitato, e il 'prossimo numero' del giornale locale conteneva una storia che iniziava...

Il Rev. Mr. Bland, il missionario viaggiante, racconta ecc. o...

Il capitano Smith, della goletta racconta notizie di aver ascoltato...

Le informazioni ricevute in questo modo potrebbero riguardare insurrezioni, incendi, inondazioni, crimini, incidenti o eventi politici e... indiani...

Ma in ogni caso l'articolo pubblicato sarebbe intervallato dalle opinioni del narratore e dai commenti dell'editore che ha preparato la storia per la pubblicazione.

Per le notizie sugli eventi che accadono nelle città più grandi, le riviste della prima metà del secolo dipendevano quasi interamente dalla ristampa. Non avevano corrispondenti regolari da nessuna parte, e un

articolo pubblicato a New York sarebbe stato ristampato dai giornali di Boston e Filadelfia...

Durante la guerra del 1812, e le successive guerre indiane e il conflitto con il Messico, le notizie di battaglie e movimenti di eserciti sul campo furono ottenute dal lento processo di attesa di relazioni ufficiali al governo o di lettere private da ufficiali preposti ed incaricati di relazionare gli eventi.

La guerra messicana stimolò la pubblica richiesta di notizie, e fece aumentare di conseguenza la vendita e stampa dei giornali più di ogni altro evento fino a quel momento trattato, per stimolare i redattori sul fatto che la gente voleva informazioni tempestive e complete su ciò che stava succedendo nel mondo, piuttosto che opinioni individuali su problemi generali.

Mentre quella lotta era in corso, l'arrivo della posta settimanale in un villaggio remoto era un evento importante. Gli abitanti si sarebbero riuniti in gran numero presso l'ufficio postale e le magre notizie di guerra contenute nei giornali sarebbero state lette ad alta voce. Il *'postmaster'* o qualche abbonato ad un giornale pubblicava spesso una copia dell'ultimo diario in un luogo ben visibile della città, e da quel semplice inizio si sviluppò la bacheca dei giornali, dove il pubblico poteva ottenere brevi informazioni su grandi eventi prima che il rapporto completo potesse essere pubblicato.

Approdiamo alla notizia nostrana dispensata dalla *Domenica del Corriere* **nel 1899**, un periodo elettrizzante: la scienza, magia dei tempi nuovi Dal "mago" dell'Ottocento a un mago dei nostri giorni: sei numeri dopo ci si imbatte in un lungo articolo (di quasi quattro colonne: non poco nell'economia d'un giornale di dodici pagine) dedicato a Nikola Tesla (1856-1943), il celebre inventore serbo, poi naturalizzato statunitense, che rivaleggiò per genio e creatività con Thomas A. Edison (1847-1931). L'articolo lo ritrae come un personaggio

straordinario e inquietante, a metà strada tra la creatura soprannaturale e il prestigiatore abile e beffardo:

Passando di meraviglia in meraviglia, il Tesla offre un altro, forse il più emozionante fra' suoi esperimenti. Legato un animale qualunque ad una piattaforma, gli applica una corrente elettrica, ed esso cade tosto morto fulminato, mentre l'indicatore segna soltanto mille volts. Allora l'inventore salta sorridendo sulla medesima piattaforma, fa agire di nuovo la corrente, ed un acuto brivido fa rizzare i capelli sul capo al più freddo fra i presenti alla vista dell'indicatore che registra man mano mille, duemila, diecimila e per ultimo due milioni di volts. La formidabile corrente passa di continuo attraverso il corpo del giovane, senza che pur un muscolo del suo volto si contragga. Senonché, sceso a terra e rifatto il buio nel laboratorio, tutti i contorni della sua persona sono segnati da miriadi di lingue di luce elettrica brillantissima che l'avvolgono come in un'aureola di gloria; ed allorché egli vi stringe la mano guizzate da capo a piedi come al contatto d'una potente pila. Il Tesla si è trasformato in una batteria elettrica vivente!

Tra le varie, Tesla sarebbe in seguito pervenuto a ipotesi quanto mai inconsuete, che contemplavano l'esistenza di una

‘energia radiante’ che, debitamente impiegata, avrebbe addirittura permesso l’annullamento e la ricreazione della materia.

La previsione verrà formulata nel 1908 sul ‘New York Times’, dove l’inventore scriverà:

ogni atomo ponderabile è differenziato da un fluido tenue, che riempie tutto lo spazio meramente con un moto rotatorio, proprio come fa un vortice di acqua in un lago calmo. Una volta che questo fluido – ovvero l'etere – viene messo in movimento, esso diventa grossolana materia. Non appena il suo movimento viene arrestato la sostanza primaria ritorna al suo stato normale... Può allora accadere che, se riesce in qualche modo a imbrigliare questo fluido, l'uomo possa innescare o fermare questi vortici di etere in movimento in modo da creare alternativamente la formazione e

sparizione della materia. Dunque al suo comando, quasi senza sforzo da parte sua, vecchi mondi svanirebbero e nuovi mondi entrerebbero nell'esistenza. L'uomo potrebbe così alterare le dimensioni di questo pianeta, controllare le sue stagioni, aggiustare la sua distanza dal Sole, guidarlo nel suo viaggio eterno lungo l'orbita di sua scelta, attraverso le profondità dell'universo. Egli potrebbe far collidere i pianeti e creare i suoi soli e le sue stelle, il suo calore e la sua luce, egli potrebbe dare origine alla vita in tutte le sue infinite forme. Dare origine alla nascita e alla morte della materia sarebbe il più grande degli atti umani, cosa che darebbe all'uomo una conoscenza profonda della creazione fisica; tutto questo gli permetterebbe di compiere il suo destino ultimo.

All'interno d'una visione talmente grandiosa e spazzante, tra le conseguenze e le applicazioni possibili, il cosiddetto "teletrasporto" è forse l'esito più innocuo: ipotesi che, in qualche maniera, sembra aver già "captato" tale Ettore Santi con il 'racconto straordinario' L'esperienza di Donati, inviato alla 'Domenica del Corriere' dal comune di Suzzara, nel mantovano, e pubblicato nel 1906. Nella storia, l'inventore Lucio Donati costruisce un particolare 'apparecchio' che gli consente di smaterializzare oggetti ed esseri viventi in un luogo per poi rimaterializzarli in un altro. E spiega, allo 'stupefatto' amico Giovanni Altedi, come funziona questo

apparecchio che produce la forza ignota finora e formidabile. L'apparecchio è, non posso ora dirtene di più, un trasformatore sul tipo di quello Tesla, modificato, secondo i miei bisogni, dopo lunghe indagini ed esperienze; nella cassa, in soffitta, una macchina pneumatica, azionata dalla forza stessa, alle sue prime manifestazioni, produce il vuoto, costituendo così il mezzo più propizio alla condensazione e all'aggruppamento delle onde materializzanti. Ora immagina un corpo vivente, [il mio cane] Fog, per esempio, addormentato per mezzo di un narcotico, chiuso nella cassa, colle membra ben distese; l'apparecchio funziona... il corpo, senza nulla perdere del suo volume, né della forma, si attenua, si fa più lieve, decresce rapidamente nella densità, gli elettroni si involano ad onde invisibili dal corpo, che sempre più si

rende tenue e trasparente, e corrono a traverso lo spazio, seguendo la linea rigida ed impossibile a smarrire, che loro traccia la forza che li trascina; valicano gli ostacoli, si precipitano sulla rete metallica, seguono i conduttori, pene-trano nella cassa, vi si fissano, aggruppandosi nella posizione primitiva, ricostituendo la materia, dando origine all'essere stesso d'onde furono dissociati, che rivive la vita prima, con gli stessi organi!

Certo, per quanto brillante e ingegnoso, il nostro Donati ha ben poco dell'eccentrica eleganza del Tesla che appare nella recente pellicola *The Prestige* (2006), interpretato da un carismatico David Bowie; e tuttavia, per l'argomento trattato, si può dire che l'amatoriale racconto della 'Domenica del Corriere' presagisce e precorre la sfolgorante produzione hollywoodiana.

Sul piano dei portentosi (para)scientifici, va ricordata poi la stravagante réclame che spunta sul numero otto, occupando due terzi abbondanti di una pagina, e che ricompare nel corso dei numeri seguenti. Si tratta della 'Catena elettrogenica Wood', osannata come una sorta di panacea, che vanta a caratteri cubitali 'Migliaia di certificati di Medici e Infermi guariti':

Le medicine non vi han guarito?/Nessuna cura vi ha giovato?/Nonperate. La desiderata guarigione vi sarà indubbiamente procurata dalla corrente elettro-vitalistica, graduata per le diverse malattie, della leggerissima, portentosa, sempre trionfante/Catena elettrogenica Dott. Wood/(Dr.Wood's Electrogenical Chain Battery)/rinvigoratrice e ristoratrice dell'organismo/indebolito dalle malattie, dall'eccessivo lavoro fisico e mentale, dall'età, dagli abusi, dai vizî, ecc./Prodigiose guarigioni senza medicine /in migliaia di casi ribelli a qualsiasi altro metodo di cura.

Più avanti, nel tempo, sarà la volta di rimedi altrettanto balzani e dalle presunte virtù miracolose: a titolo esemplificativo, il 'Pettine Elektro-Magneta' contro la calvizie, l'Electro-Vigor del D.r [sic] Maclaughlin', le 'Solette Elettriche' per le scarpe,

presentate come ‘ormai celebri’ contro ‘reumatismi, gotta, artrite, crampi, geloni, ecc.’, la ‘Radiopatia’, una ‘Meravigliosa cura che combatte tutte le malattie’ ideata da tale G. A. Mann di Rochester, nello stato di New York, annunciato come ‘un potente taumaturgo’ dal ‘potere misterioso’. Siamo alle soglie della stregoneria (e c’è da domandarsi se il limite non sia valicato).

L’uomo di scienza, che scopre o conosce realtà ai più ignote, è visto come detentore di un potere che dal benefico può rapidamente slittare al nocivo e al perturbante. È quanto mai significativa, a tale proposito, *La morte purpurea*, una storia introdotta sulla ‘Domenica’ con la qualifica di ‘Racconto...come nessun altro’. L’anonimo protagonista, che dal testo si desume di nazionalità britannica, affitta ‘una graziosa villetta d’una piccola città della Riviera ligure’, una località estremamente pittoresca, che [ha] il vantaggio su molte altre di quell’incantato paese di non essere ancora conosciuta come stazione climatica’. Nell’abitazione accanto si è stabilito un attempato tedesco, le cui singolari abitudini destano in fretta la sua attenzione: soffrendo d’insonnia, nottetempo, lo sorprende più volte mentre sotterra con una vanga dei misteriosi fardelli in giardino. La soluzione non tarda però a farsi avanti: fatta la conoscenza del vicino, scopre che questi è un insigne batteriologo, il prof. Schwartz, costretto a inoculare i vari risultati delle proprie ricerche a conigli e porcellini d’India, con esiti per lo più letali; le buche scavate, pertanto, servono da smaltimento igienico delle carcasse. Dalla frequentazione e dalla condivisa passione per gli scacchi, tra i due nasce una cordiale amicizia. Tuttavia, quando ha ormai maturato una forte stima per l’anziano vicino (che si dimostra estraneo ad alcuno di quei pregiudizi di razza e di religione che pure sono abbastanza comuni negli spiriti superiori, e i cui studi parrebbero improntati al più esteso umanitarismo), il narratore scopre che il lavoro dello scienziato non consiste nel reperire sieri e vaccini, bensì nella creazione di nuove e potentissime malattie infettive, ambito in cui

ha raggiunto un agghiacciante quanto inaudito virtuosismo.

Secondo una distorta concezione del modello malthusiano, i “filantropici” obiettivi del dottore coincidono con la radicale eliminazione delle classi meno abbienti, la cui infelice condizione sarebbe esclusivamente dovuta al sovrappopolamento:

[...] ‘Ecco un provino’, continuò il prof. Schwartz togliendo una piccola ampolla suggellata dallo scaffale e sollevandola quasi con amore contro la luce perché [sic] potessi vederne il contenuto attraverso il cristallo. È forse il mio capolavoro. Trattasi di un incrociamiento dei microbi trovati nel veleno del cobra, che è come saprete uno dei serpenti più micidiali. [...] Alla forma di morte prodotta dai microbi di questo incrociamiento ho posto il nome di “morte purpurea” perché il corpo della persona colta da essa diventa tutto d’un bel color porpora prima di irrigidire. Ho detto “forma di morte” anziché “forma di malattia” perché è tale realmente la potenza distruttiva di questi microbi, ed il prof. Schwartz seguiva ad agitare il terribile tubetto davanti alla luce, da uccidere in men di venti minuti senza quindi lasciar tempo alla malattia di svilupparsi. Non v’ha rimedio di sorta che valga contro i miei microbi. Quanto a qualità infettive, la “morte purpurea” è il re di tutti i mezzi distruttivi. Basterebbe ch’io rompessi questo tubo, qui, in questa stanza, perché in breve voi ed io cessassimo di appartenere al mondo dei vivi, e perché l’infezione si spandesse così rapidamente da ridurre in un paio di giorni la cittadella che ci ospita tutta un camposanto. Non uno, pensate, non uno de’ suoi abitanti potrebbe sopravvivere... Un’impressione di freddo, quasi un senso di malessere cominciai a provare ascoltando quelle rivelazioni così terribili. Ma se il tubo si fosse rotto veramente per una causa estranea alla volontà del dott. Schwartz? Né crediate che la coltivazione di tali microbi sia difficilissima. Anzi senza troppe fatiche si potrebbe produrne un [sic] quantità sufficiente a riempire, supponete, una palla di cannone. Quale terribile prospettiva! La Francia si decide finalmente a rompere la guerra contro noi, tedeschi, per prendersi la rivincita ch’essa sogna dal 1870? Benone: noi facciamo scoppiare una bomba, una sola bomba riempita della mia “Morte purpurea” tra le fila degli

assalitori, ed in meno di sei ore d'un esercito di quattrocentomila uomini non ne sopravviverebbe abbastanza per interrare i morti'. Gli occhi del prof. Schwartz scintillavano di orgoglio...

Il protagonista non sa come agire: da una parte vorrebbe impedire allo scienziato di attuare i suoi piani, dall'altra, prima di essere introdotto nel laboratorio, ha giurato sul suo onore di mantenere il segreto che avrebbe sentito, e in più teme che avvertendo le autorità una perquisizione potrebbe portare alla rottura di qualche provetta, e perciò a irreparabili conseguenze. Il giorno seguente trova il batteriologo immobile nel proprio letto, deceduto per arresto cardiaco. Il 'tubo maledetto' è però rimasto «stretto convulsamente in una delle sue mani», e sembra impossibile rimuoverlo senza il rischio d'infrangerlo. Il cadavere viene dunque sepolto nel cimitero del paese, con la fiala ancora in pugno. Il pericolo, pertanto, è solo temporaneamente scongiurato:

Quattro spanne sotto terra, laggiù, in un vago paese della dolce Riviera che il sole benedice, è sepolto il tubo maledetto. Fra dieci anni se non prima la tomba del professore verrà rimossa per far posto ad altri morti, quando non avvenga che tutto il piccolo cimitero sia distrutto per edificarvi alberghi e palazzine: fatto abbastanza naturale attesa la espansione che hanno preso quei vaghi paeselli sospesi, sembra, fra cielo e mare.

Ombra della speculazione edilizia?

Più ottimista, per nulla catastrofica e, anzi, in prevalenza utopica, è la narrativa d'un professore di geografia che sarà un collaboratore assiduo della 'Domenica del Corriere', con rubriche e articoli d'informazione scientifica: si tratta del socialista Ulisse Grifoni, nato nel 1858 a Monticello Amiata, in provincia di Grosseto, ufficiale dell'esercito in gioventù. Di un suo romanzo si occupa un anonimo articolo sul numero quarantasei, che fin dal titolo si interroga: 'Si può compiere il giro del mondo in trenta giorni?' Il nome e l'opera di Grifoni sono dapprima passati sotto silenzio,

ma funzionalmente, per inquadrare l'autore come un (valido) epigono verniano, e attirare in tal senso l'attenzione dei lettori:

Chi non ha letto quel caro indimenticabile libro che è Il giro del mondo in ottanta giorni? E esso contribuì alla fama di Giulio Verne meglio forse di tutti gli altri – e furono moltissimi – che lo seguirono, ne' quali la fantasia del romanziere è sempre sposata alla più vasta e soda cultura, alle ricerche ed alle affermazioni più esatte intorno alle scienze positive. Il successo assolutamente eccezionale ch'ebbero i volumi del fecondo scrittore di Nantes, che ha ora 71 anni, va anzi attribuito al fatto che le sue favole sono qual più qual meno intessute sovra un ordito scientificamente esatto.

Pur che le circostanze di tempo e di luogo da lui descritte si fossero realizzate, molti de' suoi libri avrebbero cessato di essere romanzi.

All'elogio del “maestro” francese e delle sue doti di preveggenza scientifica segue il collegamento con il romanzo italiano, che viene così insignito del merito d'offrire una speculazione di fantasia che è al contempo rigorosamente fondata:

Fra tre anni basteranno – pare impossibile! – trenta soli giorni. Ecco un libro fresco fresco che tale possibilità dimostra. Trattasi anche stavolta di un romanzo, al quale anzi si può rimproverare di essere venuto dopo quello del Verne a cui somiglia nella struttura e nello svolgimento. Il protagonista in luogo di un inglese è un americano, Mac Lear, redattore del New York Herald. In seguito ad una forte scommessa impegnatasi a Londra fra Gordon Bennet [sic, ma Bennett], il noto proprietario del grande giornale americano, e taluni membri dello stesso Reform Club [presso cui il protagonista del romanzo di Verne, Phileas Fogg, scommette di compiere il famoso viaggio], il primo s'impegna di far girare il mondo al suo redattore Mac Lear nel breve periodo di tempo stabilito. Inutile aggiungere che Gordon Bennet vince la scommessa. Mac Lear attraversa realmente l'Atlantico, l'America, il Pacifico, l'Asia e l'Europa tornando al punto di partenza in

trenta giorni, anzi in ventinove essendoché egli parte in direzione ovest, al contrario di ciò che fece Phileas Fogg, il quale essendosi mosso verso oriente avea guadagnato senza sospettarlo un giorno, le sue giornate risultando di quattro minuti più brevi per ogni grado superato in quella direzione. L'identico fenomeno, ma in senso inverso, avviene a Mac Lear, il quale perde così un giorno intero, vale a dire quattro minuti per ognuno dei 360 gradi.

Il romanzo di Grifoni è *Il giro del mondo in trenta giorni*, edito appunto nel 1899, e l'anonimo redattore, attenendosi agli schemi consueti delle recensioni presenti sulla stampa popolare, fornisce un dettagliato riassunto della trama (che si riporta per intero):

È possibile dunque girare il globo in ventinove giorni? Possibilissimo grazie al ravvicinamento dell'Asia all'Europa, ma soltanto quando la grande ferrovia transiberiana sarà compiuta. Per accostarsi anzi a codesta possibilità il prof. Grifoni 116immagina [sic] che il suo romanzo – ordito su un tessuto di dati e di cifre esattissime, proprio come nei libri di Verne – si svolga nel 1902, vale a dire fra tre anni, quando la transiberiana sarà pressoché finita: 6.150 chilometri sui 6.500 dell'intero percorso. Recatosi da Londra a Bristol, Mac Lear trova un battello speciale, la Folgore: – costruito sul tipo perfezionato di quella Turbinia, del Parson [sic, ma si tratta di Charles Alger-non Parsons], che nell'inverno scorso raggiunse in ripetute prove la velocità di settanta chilometri all'ora e l'elica della quale può arrivare, affermasi, a 5.000 rivoluzioni al minuto! La Folgore non compiendo che 63 chilometri all'ora, Mac Lear supera in 80 ore la distanza fra le coste occidentali dell'Inghilterra e quelle orientali d'America. La velocità di tale traversata non deve destare che una sorpresa relativa, quando si sappia che un mese addietro il nuovo piroscafo del Norddeutscher Lloyd, il Kaiser Wilhelm der Grosse, di 14.349 tonnellate e 27.000 cavalli di forza, in viaggio ordinario impiegava da Southampton a New York poco più di cinque giorni, con la velocità media di 23 nodi all'ora (43 chilometri circa). Da New York un treno speciale avrebbe dovuto trasportare Mac Lear a San Francisco in 85 ore; ma per una serie d'incidenti romanzeschi egli ne perde undici, che però riguadagnerà più tardi. A San Francisco lo attende il Lampo: un altro battello

sul tipo della Turbinia (occorre tener presente che siamo nel 1902) comandato da Mac Gregor, uno degli eroi di Cavite. La traversata del Pacifico, sostando anche ad un'isola per provvedersi di carbone, dura quattro giorni, scorsi i quali il Lampo entra nello stretto di Tsugaru e sosta a Wladivostok: il maggior porto russo in Oriente e punto di partenza della grande ferrovia che tra qualche anno allaccerà il Pacifico all'Europa. Man mano che procede, Mac Lear comunica con Gordon Bennet, a Londra, col mezzo del fotelefono: uno strumento che permette di parlare a qualunque distanza e di vedere insieme la persona con cui si parla. In altre parole è l'invenzione del gallese [sic] Szczepanick [sic] della quale ci siamo occupati un mese addietro e che il mondo ammirerà l'anno prossimo all'Esposizione di Parigi. A Wladivostok attende il treno ordinato dal Bennet per suo redattore. Il quale attraversa dentro un comodo pullman la Siberia – vasta da sola 40 volte tutta l'Italia – e la Mancuria, giunge su le rive del lago Baikal – il “gran mare” dei siberiani – che supera in tre ore, e quindi di nuovo con la ferrovia per la valle dell'Angara arriva a Irkutsk. Quindi via, con quella velocità che i treni aumentano di continuo, per Tomsk, Mac Lear arriva a Tcheliabinsk, estremo limite occidentale della strada transiberiana. È ormai il ventiquattresimo giorno di viaggio. In seguito al franamento d'un tunnel, l'ardimentoso americano abbandona il treno fra le nevi ed i ghiacci dei monti Urali, che attraversa in pallone dirigibile – una speranza che fra qualche anno potrà essere una realtà – e quindi di nuovo in treno per superare l'ampio bacino del Volga, e toccando Sambara, Pensa, Kaluga, Smolensk e rasentando la Beresina – destinata a facilitare i lavori del canale in progetto fra il Mar Nero ed il Baltico – nel ventottesimo giorno entra in Germania di dove per Francoforte su l'Oder, Münster, Bruxelles, Ostenda arriva a Londra un'ora avanti lo spirare del tempo utile per la scommessa. Il suo arrivo è salutato da interminabili feste; tutti i soci del Reform Club lo investono per conoscere i particolari delle dure prove superate, ma il vecchio presidente di esso, che è poi Phileas Fogg in persona, muore di crepacuore all'idea che il miracolo da lui operato nel 1872 in 81 giorni, fosse stato compiuto, a trent'anni di distanza, in 29, – e da un americano! Romanzi, sia pure, ma condotti con diligenza su dati e su fatti rigorosamente esatti, la connessione logica dei quali appare evidente quando il libro di cui stiamo occupandoci si voglia sfrondare da

tutto ciò che la fantasia vi aggiunse per renderne più facile e più amena la lettura. In trenta giorni il giro del mondo! Ma a quali altre meraviglie l'imminente secolo ci farà assistere oltre alla quasi totale soppressione delle distanze? Beati i giovani poiché di loro è il regno... Delle sorprese.

L'inventore cui si fa esplicito riferimento è Jan Szczepanik (1872-1926), appellato l'Edison polacco – per Galizia, ovviamente, s'intende qui la regione storica, grosso modo a cavallo di Polonia e Ucraina, provincia dell'Impero Austro-Ungarico, e non la regione spagnola – e l'articolo cui si accenna è 'Le conquiste della scienza'. 'L'ultima meravigliosa invenzione', pubblicato cinque numeri avanti. Probabilmente lusingato dalla sostanziale approvazione, Grifoni invia una tempestiva risposta al giornale da Pavia, il 20 novembre (l'articolo era comparso il giorno prima), in cui cerca di rafforzare ulteriormente il paragone con Verne, sostenendo di esser pervenuto all'idea del fotelefono, cruciale nel romanzo, senza essere a conoscenza dell'analoga invenzione di Szczepanik. La lettera viene pubblicata sull'ultimo numero dell'annata, il cinquantadue (31 dicembre), e anche se lunga la si trascrive integralmente:

Ci scrivono:

Ho letto con vivo piacere il suo articolo intitolato: 'Si può compiere il giro del mondo in 30 giorni?' e mi prendo la libertà di chiarire un punto, che m'interessa personalmente, essendo io l'autore del romanzo fantastico-scientifico: 'Il giro del mondo in 30 giorni', del quale ella si è benevolmente occupato.

Accennando al fotelefono, che permette a Mac Lear di tenersi in costante comunicazione con Gordon Bennett, parlandogli e vedendolo, ella scrive:

In altre parole è l'invenzione del galliziano [sic] Szczepanick [sic] della quale ci siamo occupati un mese addietro e che il mondo ammirerà l'anno prossimo all'esposizione di Parigi'.

Assiduo lettore della Domenica del Corriere, lessi infatti nel mese scorso l'articolo di Simplex sulla meravigliosa invenzione, e la notizia, che io non conoscevo affatto, produsse in me vivissimo piacere, perché la possibilità di questa scoperta io l'avevo intraveduta non solo, ma anche descritta fino dall'anno passato, quando cioè il nome del galliziano era ancora un mistero pei più.

Dirò meglio:

Se ella ha la compiacenza di dare uno sguardo all'ultimo capitolo, pubblicato da me due mesi prima che uscisse l'articolo firmato Simplex vedrà che mi ero servito di questo segreto per trasformare completamente il giornalismo e portarlo, si può dire, ad una ideale perfezione.

Mi permetta di trascriverle quelle righe, le quali hanno una speciale importanza perché, se realmente la scoperta del galliziano Srzepepanick darà pratici risultati, la grande trasformazione giornalistica, in questo romanzo da me fantasticamente intraveduta e descritta, potrà fra breve essere un fatto compiuto, ed i fornitori di carta da giornali e le fabbriche di macchine tipografiche rotative, potranno chiudere, come suol dirsi, bottega.

Ecco il brano, a cui alludo:

“Mac Lear non si fece pregare e fondò, profondendosi tesori, il S. Francisco-Herald, che in pochi mesi ebbe facile ragione di tutti i giornali della California e poté uguagliare [sic] anche i suoi più potenti confratelli di Chicago e di New York. Ma il gareggiare con essi non bastava a Mac Lear. Egli voleva superarli, egli voleva che il suo giornale divenisse il primo fra tutti, e, nel lambiccarsi il cervello per raggiungere questo scopo, concepì una originalissima idea, che doveva sconvolgere, e sconvolse infatti tutto il giornalismo del mondo. Mentre un giorno stava tormentandosi per cercare qualche cosa di nuovo, di sorprendente, ebbe una di quelle idee meravigliose, che, come l'uovo di Colombo, sembrano tanto facili dopo che qualche mente superiore le ha intravedute ed attuate. Ho

trovato' esclamò ad un tratto, battendosi la fronte, ciò che cercavo e che sconvolgerà tutto il mondo giornalistico. Se col fotelefono si può vedere la persona, colla quale si parla, si dovrà anche vedere e leggere un giornale che sia stampato a grandi caratteri, e disposto nella parete opposta a quella cui fanno capo i fili del fotelefono. Introducendo questa grande innovazione nel mio giornale, io potrò sopprimere tutta l'enorme quantità di carta, che oggi si consuma, e cessare le enormi spese postali dell'invio, bastandomi una sola copia che, per mezzo del fotelefono, potrà essere letta da tutti i miei associati. Sarà la rovina delle cartiere e delle fabbriche di macchine tipografe [sic], ma sarà la fortuna del S. Francisco-Herald, che per il primo potrà iniziare una così grande riforma”.

Questa splendida idea di Mac Lear, in apparenza sì semplice, portava una completa rivoluzione nel giornalismo. Infatti i giornali, fino a quel momento, non davano ai loro lettori che le notizie avute prima di andare in macchine [sic], e, per ventiquattro ore, queste notizie rimanevano invariate. Il S. Francisco-Herald, introdotta questa innovazione, avrebbe potuto variare continuamente le notizie coll'arrivo di nuovi telegrammi, ed i suoi abbonati avrebbero così potuto conoscere, ora per ora, anzi minuto per minuto, tutti gli avvenimenti più notevoli, man mano che si svolgevano sulla superficie terrestre.

Era in una parola il perfezionamento ultimo del giornalismo, che si otteneva, e Mac Lear si pose tosto all'opera [sic], senza far trapelare ad alcuno la sua idea, persuaso che la sua riforma sarebbe accolta con maggiore stupore se fosse attuata, prima ancora che annunziata. Vendé quindi, per un giorno determinato, tutte le sue macchine rotative, che erano quanto di più perfetto era stato prodotto fino a quel giorno, e disdisse i contratti colle cartiere, in mezzo alla meraviglia di tutti, che non sapevano spiegarsi la causa della prossima soppressione, così credevano essi, di un giornale, che tanto era costato e che oggi produceva tesori.

Tre mesi dopo tutto era pronto perché l'ardita innovazione potesse ad un tratto essere attuata, ed un bel giorno i duecentocinquantamila associati del S. Francisco-Herald furono improvvisamente avvertiti che l'indomani cessava l'invio del

giornale per la posta, e che, mettendosi in comunicazione, per mezzo di un piccolo apparecchio fornito a tutti gli associati, ad un filo fotelefonico, a qualunque ora del giorno e della notte avrebbero potuto leggere il giornale, l'unica copia del quale stava esposta sulla parete, verso la quale convergevano gli apparecchi del fotelefono.

L'improvvisa riforma, attuata da Mac Lear, mosse a rumore tutto quanto il mondo civile, ed i principali giornali d'Europa e d'America cercarono tosto di imitarla.

Ma intanto gli abbonati del S. Francisco-Herald crescevano in modo meraviglioso, e quando il New York Herald, il World, la Tribune, ecc., si trovarono in grado di offrire ai loro abbonati gli stessi vantaggi, il S. Francisco-Herald, benché non tirasse che una sola copia, era già divenuto il più diffuso giornale del mondo. Augurandole che presto la ottima Domenica del Corriere possa profittare della nuova invenzione e pubblicarsi col fotelefono come il giornale di Mac Lear, ho l'onore di segnarmi (Pavia, 20 nov.)

Vostro dev.issimo

Ulisse Grifoni Professore di Geografia.

È per un genuino e scherzoso entusiasmo o per un subdolo intento che Grifoni ha ribattezzato, al di fuori dell'ambito narrativo, fotelefono l'invenzione reale, e ha sostituito al nome dell'inventore Szczepanik quello del personaggio da lui creato, Mac Lear? In ogni caso, la realtà viene così resa, a tutti gli effetti, romanzesca. La missiva dello scrittore, e la sua pubblicazione da parte della Domenica, sembrano ancora confermare che alla fine non è la percezione del reale a influenzare la finzione, ma viceversa.

(Autori Vari)

